



Interrogativi che oggi si pongono

## VITA RELIGIOSA NEL “CORTILE DEI GENTILI”

La VR per riesprimere la sua forza attrattiva è chiamata a ridare un'immagine positiva di sé e della propria missione.

Deve ri-visitare il suo modo di stare nell'attuale realtà così distante da quella in cui è nata: «non può camminare come prima se questo prima non c'è più».

Quando si dice “Cortile dei Gentili” – espressione e prassi suggerita da Benedetto XVI° – si intende uno spazio d'incontro tra modi di pensare diversi, aperti al confronto. Avere delle idee non significa escluderne altre. Il card. Martini, il cui motto è «*pro veritate adversa diligere*», ha saputo affrontare le contraddizioni con l'alfabeto della vita umana apportando in essa la parola cristiana.

All'inizio del Concilio, Giovanni XXIII ebbe a dire: «*tantum aurora est*», cioè siamo solo all'aurora della comprensione del Vangelo nato dalla purificazione della religione operata da Gesù; come dire che «quello che si è fatto passare per cristianesimo in questi diciannove secoli è soltanto un inizio, colmo di debolezze e di errori e non un cristianesimo maturo originario dello Spirito di Gesù».<sup>1</sup>

Lo spazio qui dato a coloro che si sono espressi via *mail*, risponde a quanto il filosofo A. Comte diceva: «bisogna conoscere, rendere trasparente per poter poi modificare». Non c'è forse all'opera il Signore che cerca di purificarci, creando nuove possibilità per ripartire da fondamenta più sane?

«*In ordine al discepolato dov'è detto che Gesù pensasse ad una élite di asceti e moralisti?*» (p.G.I.)

Data l'ambivalenza dei termini è opportuno innanzitutto precisare che cosa si è inteso e si intende per “asceti” e “ascetica” nei diversi momenti della storia.

Nel primo secolo d.C. faceva scuola, quale istanza di vita, l'orientamento “stoico” che invitava al disprezzo del corpo e della condizione umana, alla fuga dal mondo e alla ricerca di

dure privazioni di vario genere; nello stesso tempo il cristianesimo si lasciava incantare dalla dottrina platonica sulla antidualità della materia e della sessualità.

Sempre nel primo secolo una forma energica, totalizzante di religiosità ascetico-penitenziale era quella espressa dagli Esseni che ai tempi di Gesù aveva preso la forma della comunità di Qumran.

Gesù non fece suo né il pensiero stoico né platonico né quello degli Esseni, disconoscendo anche per i suoi discepoli ogni rigorismo ascetico. Ne fa fede, ad esempio, il fatto che nelle prime comunità la ricerca della povertà non era vissuta come ideale ascetico sul tipo degli stoici, ma perché non ci fosse chi soffrisse per la povertà. E neppure fece suo l'atteggiamento “moralista” tendente ad appellarsi formalisticamente alle norme e a giudicare le persone da un punto di vista unicamente morale con eccessiva intransigenza, che sovente, in non pochi, nasconde una buona dose di ipocrisia.

Inoltre Gesù non si è mai rivolto ad un gruppo elitario, nell'intento di isolarlo da altri. Egli si sapeva inviato non per radunare i giusti, ma per chiamare a raccolta ogni uomo, in particolare i peccatori e coloro che erano stati posti al margine. Il gruppo che ha associato a sé in questa sua missione aveva ben poco di elitario. Ha chiamato – secondo l'elenco di Marco – Simone, con il nome di “roccia”, che non tarderà a rinnegare il Maestro; Giacomo e Giovanni, dagli atteggiamenti talvolta integristi, forse caratteri irruenti se detti “figli del tuono”; Simone il “Cananeo”: soprannome che sembra voler dire “sicario” o “zelota”; qualcosa di simile probabilmente era Giuda: “iscariota” ha a che vedere con sicario; e Matteo (Levi), esattore del fisco: i gabellieri erano visti nella classe dei peccatori per le astuzie che la professione comportava.

Come sinonimo di “asceta” s. Paolo usa, in senso spirituale, la parola “atleta” (1 Cor 9,24-27), termine che rimanda all'esercitazione dello spirito, ad addestramento dell'intelletto e volontà, ad allenamento all'obbedienza della fede. Asceti è allora conseguenza e condizione del com-

pimento del *discorso della montagna* in cui l'uomo trova la sua autenticità non solo cristiana ma anche umana poiché accetta liberamente e con gioia il fardello di dolore, sofferenza, angoscia, preoccupazione presenti nella vita.

A questo sono chiamati i religiosi/e: ad esprimere con la vita la dimensione liberante, “beatificante”, del progetto di salvezza praticato e proposto da Cristo, vivendo il mistero senza separarsi dal grido e dal gemito che gli altri fanno udire nella storia. Allora asceti cristiana è soprattutto rinnegare in noi quel “sé” che ci impedisce di “amarci gli uni gli altri” con la stessa tenerezza e la stessa gratuità con cui “io – direbbe Gesù – vi ho amati”. Alla VR è richiesto di vivere questa tensione, affrancata dalle incrostazioni dell'asceti premonastica che specie con i monaci irlandesi prese l'aspetto marcatamente penitenziale-doloristico, con-naturale – anche se forse non ci sono stati legami di causalità – con l'ascetismo dei monaci di Qumran, da cui, come detto, Cristo prese le distanze.

*«Non sarà che specie nella Vita Religiosa, si è confuso obbedienza con dipendenza, riverenza, sottomissione?» (O.U.)*

Nel corso della millenaria storia non sono mancate le affinità tra questi termini, frutto di idee pre-critiche dell'obbedienza. Il cui modello invece va desunto da Cristo il quale non ha mai avuto a che fare con l'*obsequium*, con la sottomissione se non alla volontà di Dio e alla sua giustizia; obbedienza che nella Vita Religiosa passa attraverso l'ascolto-confronto con persone in rapporto di fraternità (comunità) tendenti ad una libertà interiore tale che porta tutti ad asservirsi liberamente al Signore per una vita spesa per ciò che

è vero, bello e buono.<sup>2</sup> Una comunità, questa, consapevole di essere custode della Parola nuova che è Gesù Cristo, Parola che porta all'incoraggiamento nella forza dello Spirito (*paraclesi*).

Il rapporto autorità-obbedienza dunque non può essere quello conosciuto e praticato nei secoli passati. Nel binomio si introduce un elemento nuovo: “libertà”. «L'uomo può volgersi al bene – dice il Concilio (GS 16-17) – soltanto nella libertà»: parole rispolverate, di un parlare antico: «Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà» (Gc 2,12). Solo nella libertà, che è il fine della formazione di tutta la vita, si potrà vivere il celibato, la povertà e l'obbedienza in modo cosciente.

È ancora detto nella *Gaudium et spes* (42): «La forza che la Chiesa riesce ad immettere nella società umana contemporanea consiste in quella fede e carità effettivamente vissute, e non in una qualche sovranità esteriore esercitata con mezzi puramente umani». Non si tratta di cedere all'ingenuità di chi pensa che si possa fare a meno della dimensione istituzionale, ma indicare una forma che, per servire la causa di Cristo, non può essere governata dal principio discriminatorio della “classe”. Perché la Chiesa, in tutte le sue forme in cui è organizzata, sia serva, occorre che la dimensione di servire non sia ristretta a qualcuno ma divenga di tutti.<sup>3</sup> Dire che tutti sono “soggetti di servizio” significa che nessuno è solo destinatario.

In questo dire si intravede l'esercizio adulto dell'autorità,<sup>4</sup> espressa in modo che, chi presiede o educa, non crei dipendenze, ma porti a maturità, suscitando cammini di libertà e di guarigione,<sup>5</sup> formando coscienze libere e responsabili, capaci di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità.

*«Tra i miei coetanei (trenta-quarantenni), l'idea che si ha della Vita Religiosa – come del cristianesimo – è che si tratti di qualcosa fondato sull'esaltazione del dolore o del sacrificio come mezzo per piacere a Dio».* (G.f.)

Il cristianesimo non è innanzitutto una chiamata a perdere la vita o a non essere se stessi, ma a vivere, e vivere in pienezza seguendo le tracce di Colui<sup>6</sup> che con l'incarnazione viene a dirci che non si può essere cristiani rinunciando in qualche misura a essere uomini. È così che Lui si è comportato anche di fronte al dolore: non ha messo in primo piano la sofferenza, non l'ha cercata. Ha patito ma non è venuto per patire o, ancor meno, per far patire.

Eppure Gesù disse: “se uno mi vuol seguire, rinneghi se stesso”. Ambiguità e pericolosità di un'espressione. Scissa dal contesto evangelico globale e dall'insieme della vita di Gesù, assolutizzata e presa come cifra del cristianesimo, rischia di distorcere la visione della vita cristiana.<sup>7</sup> Rinnegarsi non si riferisce primariamente al dover soffrire, ma a non assumere – come dice Ermes Ronchi – gli atteggiamenti del fariseo che si ritiene la misura di tutto: “io faccio, io digiuno, io prego, non sono come gli altri, io pago, io...”; rinnegarsi è la rinuncia delle forze egoiste, auto-centrate, dividenti. Gesù ha pregato intensamente di essere liberato dall'“ora” della croce, ma ha accolto l'indesiderabile come possibilità di amare.<sup>8</sup> In Lui la croce accolta diviene il segno dell'amore e del dono totale.<sup>9</sup> In Lui donare vita è diventato anche donare la vita.<sup>10</sup> Se il religioso/a – come ogni cristiano – è colui che vive le stesse scelte di Cristo, allora dev'essere colui che non ricerca la sofferenza per se stesso, ma l'amore di cui la croce è solo il prezzo, non il fine. *Seguimi* signifi-



IL DIALOGO  
TRA CREDENTI E NON CREDENTI



ca dunque: prendi la porzione di croce che ogni amore comporta, altrimenti non ami. Questa è la via indicata per incontrare Dio. Se Dio è amore lo si trova solo amando, riscontrabile nelle scelte di dono, di amicizia, tenerezza, convivialità, solidarietà, sopportando lo scotto della sofferenza in correlazione con la sofferenza di Gesù.

Concludendo: la VR per ritornare ad esprimere la sua forza attrattiva è chiamata a ridare un'immagine positiva di sé e della propria missione. Dare senso al suo esserci vuol dire oggi, concretamente, ri-visitare il suo modo di stare nell'attuale realtà così distante da quella in cui è nata: «non può camminare come prima se questo prima non c'è più».<sup>11</sup>

Come ridarle smalto? Come riproporla quale deposito di energia e amore, di generosità e altruismo, di vitalità e di bellezza?<sup>12</sup> Il suo nome, in cui è racchiuso l' "omen" (presagio), è "profezia", che rimanda a una "parola" che come quella dei poeti evocati e non catturati.<sup>13</sup> Parola vivente che sappia dire e comunicare, attraverso ogni gesto, quella sapienza evangelica che è creatrice di umanità nuova,<sup>14</sup> riconfigurandosi come "scuola del desiderio", la cui forza primaria torni ad essere la fraternità, l'amicizia, la creatività dello Spirito. In questo – direbbe Simon Weil – «c'è tutta la concezione estetica della visione cristiana dove il bello è la prova sperimentale che l'incarnazione è possibile».

Rino Cozza csj

1. A. Schwitzer, *Rispetto per la vita*, ed. Comunità, Milano p. 148.
2. A. Potente, *Un futuro per la VC*, Josu M. Alday- p.108, Ancora
3. R. Penna
4. L. Manicardi, *Per una fede matura*, p. 203, Elledici
5. B. Secondin.
6. L. Manicardi, *Per una fede matura*, Elledici
7. ib.
8. ib.
9. Marisa Sfondrini *Incontro* n.01/2012
10. L. Manicardi, *Per una fede matura*, p. 192, Elledici
11. Michelina Tenace
12. A. Potente, *Un futuro per la VC*, p.107-Josu M. Alday, Ancora
13. B.Forte, *in nostalgia di Dio nella cultura contemporanea*, in *Incontro* .5 2011 p. 9.
14. F.G. Brambilla.



## 58° Capitolo generale dei Camilliani

# IN UN CLIMA DI COMUNIONE FRATERNA

Il Capitolo, oltre ad aver rivisitato la dolorosa vicenda di p. Renato Salvatore, distorta dai *media*, ha trattato della gestione dei beni dell'Ordine, della formazione, e ha eletto il nuovo governo centrale. Ora l'Ordine si sente rasserenato e motivato, dopo quattro secoli di storia, a riprendere il suo cammino con rinnovata fiducia.

**D**al 16 al 21 giugno 2014 ha avuto luogo il 58° Capitolo generale dei Ministri degli Infermi (Camilliani). Un *capitolo straordinario*, la cui convocazione si è resa necessaria dopo le dimissioni del Superiore generale p. Renato Salvatore, coinvolto, nel novembre 2013, in una incresciosa vicenda giudiziaria. Cinquantasette religiosi, provenienti dai quattro continenti, si sono ritrovati ad Ariccia (Roma), nella Casa del Divin Maestro, oltre che per l'elezione della nuova Consulta (superiore generale e consultori) anche per gettare luce su quanto avvenuto negli scorsi mesi e per confermare alcune linee orientative, già formulate nel Capitolo generale del 2013, per una "rivitalizzazione" dell'Ordine.

### Status quaestionis

In un clima caratterizzato da comunione fraterna, si è rivisitata la dolorosa vicenda in cui è stato coinvolto l'ex-superiore generale. Dalle ultime notizie risulta che la magistratura lo ha dichiarato immune da ogni implicazione negli affari economici disonesti orchestrati dal faccendiere Paolo Oliverio al quale egli aveva prestato eccessiva fiducia. Il suo presunto reato di sequestro di persona è stato *derubricato*, ridotto a concorso in falsa audizione. Ciò significa che a orchestrare il sequestro è stato unicamente il signor Oliverio. P. Renato ne è stato informato e – come anche gli altri capitolari – ora in *libertà incondizionata* in attesa del processo